



MONITORAGGIO MEDIA

Venerdì 28 gennaio 2022



SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431

help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommarrio

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	28/01/2022	14	IL FRIULI	ASSISTENZA A CASA IN UN CLICK	SANITÀ LOCALE	20
2	28/01/2022	26	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	IL VICEPRESIDENTE DEL FVG È NEGATIVO AL TAMPONE	SANITÀ LOCALE	21
3	28/01/2022	26	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	VACCINI "FANTASMA" NON REGISTRATI L'SOS DELL'INGEGNERE IN PENSIONE: "AIUTO IO I TECNICI, LO FACCIÒ GRATIS"	SANITÀ LOCALE	22
4	28/01/2022	26	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	ATTUALMENTE INFETTATI, I NUMERI NON TORNANO: IN REALTÀ SONO MOLTI MENO	SANITÀ LOCALE	23
5	28/01/2022	26	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	RICCARDI: "NON CONTIAMO I PAZIENTI SENZA SINTOMI UNO SU 10 È SOLO POSITIVO"	SANITÀ LOCALE	24
6	28/01/2022	26	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	CONFICONI (PD): "I TAMPONI NON SIANO TASSE PER I CITTADINI"	SANITÀ LOCALE	26
7	28/01/2022	27	IL GAZZETTINO DI PORDENONE	FUGA DI PAZIENTI IN VENETO IL PRIVATO "DIVORA" IL FRIULI	SANITÀ LOCALE	27
8	28/01/2022	7	IL PICCOLO	L'ESPERTO IL CAPO DELLA TASK FORCE BARBONE: "IL RISCHIO ZONA ROSSA È REALE"	SANITÀ LOCALE	28
9	28/01/2022	7	IL PICCOLO	CONTAGI E NO VAX NEI TRASPORTI PUBBLICI ASSENTE UN AUTISTA SU CINQUE DEI BUS IL CASO	SANITÀ LOCALE	29
10	28/01/2022	21	IL PICCOLO	SANITÀ, I SINDACATI ALL'ASUGI "ASSUNZIONI E CHIAREZZA" OK IL PAGAMENTO DEI PREMI	SANITÀ LOCALE	31
11	28/01/2022	8	MESSAGGERO VENETO	IL 9% DEL PERSONALE A CASA LA DIFFICILE GESTIONE DI ELEMENTARI E MATERNE	SANITÀ LOCALE	32
12	28/01/2022	10	MESSAGGERO VENETO	TERZE DOSI, IL FVG RISALE IN CLASSIFICA	SANITÀ LOCALE	34
13	28/01/2022	27	MESSAGGERO VENETO	NIENDE TAMPONI NELLA FARMACIA FINITA AL CENTRO DELL'INCHIESTA	SANITÀ LOCALE	36
14	28/01/2022	30	MESSAGGERO VENETO	NUOVO COMITATO PER L'OSPEDALE "SI TUTELI IL SERVIZIO SANITARIO"	SANITÀ LOCALE	37
15	28/01/2022	22	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	C'È IL CORSO, CHIUSE 8 GUARDIE MEDICHE SU 9	SANITÀ LOCALE	38



» La soluzione è stata testata durante l'emergenza Covid, evidenziando un miglioramento significativo della qualità di vita dei pazienti

Family salute

Assistenza a casa in un click

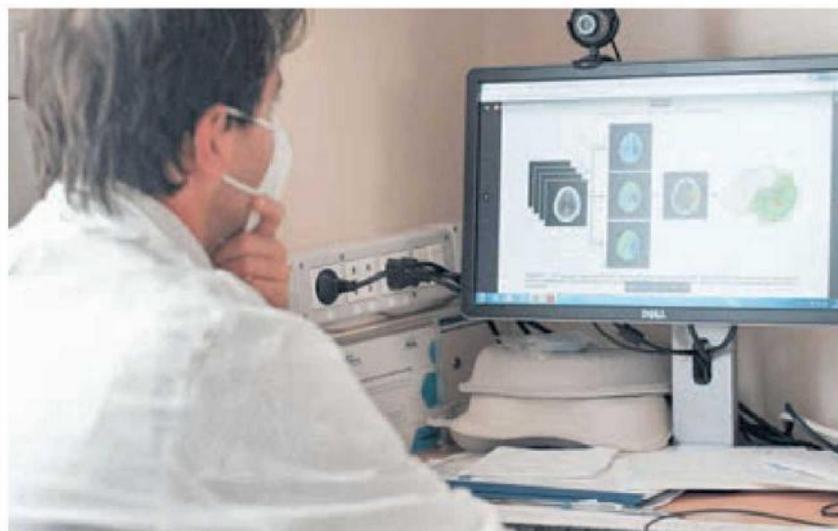
GRAZIE AL PROGETTO CASSIA, le nuove tecnologie rendono possibile il monitoraggio a distanza delle persone anziane con patologie, anche per prevenire eventuali cadute

Una nuova piattaforma di supporto nell'assistenza domiciliare per la rilevazione, misurazione e trasmissione dei dati necessari al monitoraggio a distanza di persone anziane con sindromi geriatriche a rischio caduta e di persone affette da patologie neurologiche, come Parkinson, attacchi ischemici transitori (Tia) o Ictus, integrata a un prototipo di dispositivo indossabile.

E' il risultato raggiunto dal progetto Cassia (*Cloud Assisted per la Salute e la Sicurezza*), cofinanziato con il Fondo europeo di sviluppo regionale del Programma operativo regionale Fvg, e sviluppato da un team di cui fanno parte la startup triestina Feature Jam Srl (capofila), Televita SpA, il Laboratorio di Bioingegneria del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, l'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina (AsuGi) e Area Science Park.

La piattaforma è in grado di rilevare parametri vitali come pressione, temperatura, ossigenazione e dati relativi al movimento, per monitorare il livello di attività mantenuta nel tempo dall'assistito, rilevare le cadute e le anomalie nei modelli di movimento, limitando così i falsi rilievi di incidente. Il progetto, sfruttando un sistema integrato denominato *Decision Support System (DDS)*, associa i sensori a specifici algoritmi d'intelligenza artificiale, favorendo la sicurezza domestica grazie alla capacità d'individuare anomalie e attivare un servizio di teleassistenza.

In Italia, oltre 14 milioni di persone convivono con una patologia cronica,



di cui 8,4 milioni sono ultra 65enni. Inoltre, durante un'indagine effettuata su un campione di Over 65, l'8% degli intervistati ha dichiarato di essere caduto nei 30 giorni precedenti l'intervista e che il 63% delle cadute è avvenuto in ambiente domestico. I risultati del progetto Cassia forniscono una risposta efficace e integrata nel sistema di cura, attraverso il supporto agli anziani e ai loro caregiver.

La soluzione sviluppata nell'ambito del progetto permette d'identificare tempestivamente e gestire adeguatamente le alterazioni dei parametri vitali, le cadute, le anomalie nei movimenti e le conseguenti eventuali emergenze, consentendo interventi preventivi mirati, come un cambio di terapia o di stile di vita. Due studi condotti durante l'emergenza Covid hanno evidenziato un miglioramento significativo della qualità della vita dei pazienti, nonché una notevole riduzione del loro stato di ansia e depressione.

"Grazie a Cassia, è stata sviluppata una piattaforma tecnologica a valenza clinica che sarà alla base dei servizi costruiti sul sistema di dispositivi domiciliari e indossabili", sottolinea Andrea Petronio, ceo Feature Jam Srl. "Questi

dispositivi contribuiranno a contenere il problema delle cadute degli anziani, permettendo di valutare il rischio in anticipo e adottare soluzioni preventive; il sistema consente inoltre di identificare in tempo reale e automatico eventi di Ictus e TIA, con la possibilità di attivare interventi tempestivi per ridurre gli esiti più gravi".

"Nel progetto Cassia - spiega Michela Flaborea, Presidente di Televita SpA - ci siamo occupati innanzitutto di realizzare la piattaforma informatica, che include il gateway per la ricezione dei segnali trasmessi dai diversi device, e mettere a punto il sistema di sensori domiciliari di movimento. A regime, il ruolo di Televita sarà quello di Centro Servizi, la struttura deputata a monitorare l'andamento dei diversi parametri rilevati da remoto (parametri vitali, parametri di movimento e cadute), rendendo possibile l'utilizzo delle tecnologie da parte dei soggetti fragili e facilitando la comunicazione tra l'utente e gli attori del Sistema Salute. Il Centro Servizi è quindi sia un agente di presa in carico, che una struttura di mediazione; un punto di riferimento facile, affidabile e sempre disponibile per le varie necessità dell'utente assistito in smart health".

Data: 28.01.2022 Pag.: 26
Size: 36 cm2 AVE: € 828.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



L'esito del test

Il vicepresidente del Fvg è negativo al tampone

Ieri il vicepresidente del Friuli Venezia Giulia ha effettuato l'ennesimo tampone di controllo dopo la positività al Covid riscontrata prima di una conferenza stampa in programma mercoledì scorso in Regione. Questa volta il molecolare ha dato esito negativo, permettendo a Riccardi di tornare a svolgere il suo lavoro in presenza. Il vicepresidente è sempre stato asintomatico e il suo contagio è durato poco più di una settimana. Determinante, nel suo caso, la somministrazione della terza dose del vaccino contro il Covid.



Vaccini “fantasma” non registrati l’sos dell’ingegnere in pensione: «Aiuto io i tecnici, lo faccio gratis»

La storia segue il filone, sviscerato negli scorsi giorni, dei cosiddetti “vaccini fantasma”, cioè di quelle iniezioni somministrate correttamente ma la cui registrazione è in netto ritardo, con il risultato di lasciare il cittadino già immunizzato senza il codice per ottenere il Green pass. Stavolta però c’è di più, perché il protagonista che ha scelto di raccontare la sua esperienza è un ingegnere pordenonese in pensione. E dopo aver spiegato il suo viaggio tra i disagi ha lanciato una proposta: «Se ci sono problemi di natura informatica io posso mettere a disposizione la mia esperienza e aiutare la Regione».

Tutto parte come sempre con un appuntamento prenotato per la vaccinazione. Il 67enne Paolo Bianchettin ha in mano la sua data e il 13 gennaio si presenta all’ospedale di San Vito al Tagliamento per effettuare l’iniezione contro il Covid. Tutto procede regolarmente. Ma da quel momento inizia il consueto calvario, già raccontato da tanti altri cittadini del Friuli Venezia Giulia. Il vaccino c’è ma il Green pass manca. «Non vedevo arrivare l’sms con il codice», racconta Paolo Bianchettin. «Preoccupatissimo - prosegue - ho telefonato al numero verde di emergenza (con 45 minuti di attesa per

avere un operatore al telefono) e scritto a tutte le mail di emergenza che mi hanno dato i vari front-end senza una informazione utile a risolvere la mia situazione; scoraggiato sono andato all’accettazione esami dell’ospedale di San Vito, ho preso un biglietto e chiesto informazioni: mi hanno detto di andare all’ufficio Urp (Ufficio relazioni col pubblico); incredulo ci sono andato e ho trovato una persona davvero scrupolosa che dopo avermi spiegato il problema, ha fatto manualmente l’inserimento della mia vaccinazione, non prima di aver dovuto lottare con un software a dir poco spigoloso; in 20 minuti mi ha messo a posto e due giorni dopo è arrivato il l’sms (se tanto mi da tanto, 20 minuti per mille inserimenti fa circa 330 ore di lavoro cioè 2 mesi-uomo in una qualsiasi azienda, e si vaccina ogni giorno)».

LA PROPOSTA

L’ingegnere meccanico in pensione, ha fatto notare come «oggi il Green pass sia assolutamente necessario, altrimenti di fatto ci si trova in lockdown, letteralmente chiusi in casa. E non è tollerabile non riceverlo a causa della lentezza del sistema informatico. Nel mio caso, nulla è stato semplice e ho vi-

sto persone esauste gettare i fogli a terra e fare mille telefonate per ottenere delle credenziali per l’accesso a un singolo terminale». Così è nata l’idea di mettersi a disposizione, e di

farlo ovviamente senza chiedere un compenso, come invece è successo toppe volte - durante l’emergenza - anche da parte di categorie professionali già di natura in prima linea. «Ora - spiega Bianchettin - se è vero quanto si dice e che non c’è organico, io sono un ingegnere pensionato, con conoscenze informatiche non elementari, e mi rendo disponibile, gratis, per aiutare a smaltire questo carico aggiuntivo dovuto a questa carenza di personale. In fondo basterà capire come fare. Davvero credo che potrei dare una mano e chissà quanti altri come me. Ci dicessero a chi dare questa disponibilità per evitare questa impressione che il Friuli sia così indietro, disorganizzato e pieno di gente che non si vuole vaccinare». E ancora: «Ho lavorato tantissimi anni in azienda e non avrei problemi a fare un’operazione di inserimento dati. Sono convinto che come me ci siano altre persone disponibili e con esperienza. È sufficiente che ce lo domandino, venti persone le troviamo subito».

M.A.



Attualmente infettati, i numeri non tornano: in realtà sono molti meno

Il caos nel quale sono precipitati i Dipartimenti di prevenzione non crea disagi solamente al sistema sanitario e agli utenti finali, cioè ai pazienti, ma provoca anche una discrepanza tra i dati comunicati giornalmente al ministero della Salute e la situazione reale della nostra regione. Ne è un esempio il computo totale delle persone attualmente positive, cioè dei cittadini che secondo il bollettino nazionale e il report indipendente della Fondazione Gimbe hanno ancora il Covid. Allo stato attuale stando ai report ufficiale le persone ancora positive in Friuli Venezia Giulia sarebbero più di 63mila. Ma c'è qualcosa che non torna, soprattutto se si calcolano e si sommano sia i nuovi positivi giornalieri (che andrebbero a ingrossare questo numero) che i guariti sulle 24 ore, anch'essi tanti. Facendo questo calcolo, quindi, ci si accorge di come

tante guarigioni (certificate naturalmente dal tampone con esito negativo) finiscano per "sparire" o comunque per essere registrate in ritardo. Negli ultimi 21 giorni di rilevazioni, ad esempio, in regione ci sono stati 82.313 nuovi positivi comunicati dalla Protezione civile nel suo bollettino, ma allo stesso tempo anche 38.733 guariti. Risulterebbero quindi molti meno positivi attuali rispetto a quelli comunicati ufficialmente, cioè circa 43mila su tutto il territorio regionale. Una seconda e ultima discrepanza, poi, la si nota se si sfoglia la mappa pubblicata dalla Protezione civile regionale, che contiene i contagi comune per comune. Anche in quel caso i numeri sono sovrastimati. Il tutto deriverebbe appunto dalla difficoltà di reperimento dei dati a partire dai Dipartimenti di prevenzione. Nei prossimi giorni è previsto un riallineamento.



L'emergenza Covid Riccardi: «Non contiamo i pazienti senza sintomi Uno su 10 è solo positivo»

► Circa 50 pazienti nei reparti per il virus pur essendo in ospedale per altri motivi ► Si allontanerebbe il rischio zona rossa Ieri 5.080 casi e 11 morti. Malati in calo

C'è chi è ricoverato per un problema di natura ortopedica, chi per un controllo cardiaco, chi ancora per una disfunzione di natura gastrointestinale o per un trauma. Patologie che non hanno nulla a che fare con il Covid. Tutti questi pazienti, però, sono accomunati da una "sfortuna": al momento di eseguire l'accesso in ospedale sono risultati anche positivi al Covid. Ma senza alcun sintomo riconducibile alla malattia causata dal Coronavirus. Nemmeno una linea di febbre o un colpo di tosse. Tutti loro, però, finiscono nel conto dei ricoveri Covid, andando a ingrossare le fila del bollettino quotidiano e portando di fatto il Fvg vicino alla zona rossa. E ora finalmente c'è un numero associato a questi pazienti.

LA STATISTICA

Il 10 per cento dei malati segnati come "Covid" nelle Aree mediche del Friuli Venezia Giulia non c'entra in realtà nulla con la pandemia. Si tratta solamente di pazienti positivi, ma non malati. Sono circa 50 persone sulle 475 ricoverate al momento nelle Medicine. E ora dal vicepresidente della Regione, Riccardo Riccardi, arriva un messaggio forte: «Questi malati non devono più essere calcolati all'interno del

conto del Covid. Di fatto si tratta di persone ricoverate per altre ragioni. Si devono lasciar liberi gli asintomatici. È una richiesta che spero che il governo accetterà a breve». E per il Fvg si tratterebbe di un cambiamento non da poco, perché automaticamente l'occupazione dei reparti di Medicina scenderebbe dal 37 al 31 per cento, allontanando di molto la zona rossa.

IL BOLLETTINO

Intanto ieri 5.080 contagi e 11 morti, ma i ricoveri per la prima volta dopo diversi giorni tornano a calare. Scende anche l'indice Rt, che passa a 0,9, ma si sa che si tratta di una misura vecchia e poco affidabile. I contagi settimanali sono cresciuti del 16,1 per cento. La curva rallenta ma non ancora abbastanza. Le Intensive sono piene al 23 per cento, le Aree mediche al 37 per cento. La provincia di Pordenone al momento è quella più colpita, con un'incidenza sui 100mila abitanti di circa 2.800 casi sui sette giorni. La fascia più colpita è quella in età scolare ossia 0-19 anni (27,49%), seguita dalla 40-49 (18,46%), 50-59 (15,71%) e 30-39 (14,51%). Tra i decessi un uomo di 93 anni di Monfalcone (deceduto in una

residenza per anziani), una donna di 91 anni di Trieste (deceduta in una residenza per anziani), un uomo di 88 anni di Muggia (deceduto in ospedale), un uomo di 87 anni di Buia (deceduto in ospedale), una donna di 84 anni di San Giovanni al Natisone (deceduta in ospedale), una donna di 84 anni di Spilimbergo (deceduta in ospedale), un uomo di 82 anni di Valvasone Arzene (deceduto in ospedale), una donna di 79 anni di Bicinicco (deceduta in ospedale), un uomo di 76 anni di Trieste (deceduto in una residenza per anziani), un uomo di 71 anni di Gorizia (deceduto in ospedale) e infine un uomo di 67 anni di Passignano di Pordenone (deceduto in casa).

SISTEMA SANITARIO

Nell'Asugi positivi due amministrativi, due ausiliari specializzati, un autista, un dirigente sanitario, un dirigente medico, un farmacista, 10 infermieri, cinque medici, cinque oss, un operatore tecnico, un'ostetrica, uno psicologo, quattro tecnici, due terapisti, un veterinario; nell'AsuFc due amministrativi, un autista, un dietista, un impiegato tecnico, 22 infermieri, due medici, un operatore tecnico, sei oss, due ostetriche, tre psicologi, un tecni-



co di laboratorio, un terapeuta della riabilitazione; nell'AsFo un amministrativo, un operaio, 9 infermieri, un medico, sette oss, un tecnico, un terapeuta; al Burlo un amministrativo, due infermieri,

un operatore tecnico; al Cro un ricercatore, un infermiere, un medico. Nelle Rsa 14 ospiti e 55 operatori.

Marco Agrusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN OSPEDALE Un reparto attrezzato per il trattamento dei malati che risultano positivi al Covid



Conficoni (Pd): «I tamponi non siano tasse per i cittadini»

LA POLEMICA

«Che il sistema di tracciamento e dei tamponi sia saltato è ormai un fatto sostanzialmente assodato. Ma questo non può giustificare i forti disagi che molti cittadini stanno vivendo (costretti a pagarsi i tamponi che dovrebbe fare la sanità pubblica) a causa della disorganizzazione delle Aziende sanitarie, tra le quali l'Asfo riesce a distinguersi in negativo». Lo afferma il consigliere regionale Nicola Conficoni (Pd), che attraverso un'interrogazione chiede alla giunta regionale di chiarire «quanti sono stati i tamponi eseguiti lo scorso anno dalle diverse aziende. Nel 2020 il numero di test pro capite eseguiti nel Friuli Occidentale è stato decisamente inferiore a quello delle altre realtà, confermato anche dalle denunce di lungaggini e disparità del presidente dell'ordine dei medici. Un dato di fatto, questo, che l'assessore Riccardi giustificò con il minor numero di persone positive individuate, salvo poi affermare che "più si cerca e più si trova". In ogni caso, ora che la domanda di tamponi è elevata, l'offerta non riesce comunque a soddisfarla. Per questo è opportuno capire se la capacità di esecuzione dei test è stata riequilibrata. Se così non dovesse essere, sarebbe davvero penalizzante per i pordenonesi, costretti a pagare una tassa occulta, senza dimenticare i disagi legati ai tempi per ottenere i certificati di guarigione che impongono una sburocratizzazione e accelerazione delle procedure».



Fuga di pazienti in Veneto Il privato "divora" il Friuli

► Il 60% delle prestazioni ricercate oltre il confine riguarda le cliniche convenzionate e non la sanità pubblica. Ma i rimborsi li deve pagare la Regione: ora il cambio di rotta

Il numero record è stato raggiunto nel 2019, l'ultimo anno pre-pandemico. In quei dodici mesi l'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale ha perso 34 milioni di euro di prestazioni sanitarie. E ne ha portati "in casa" solamente dodici. E la maggior parte della "forbice" riguarda i movimenti verso il Veneto, la cosiddetta "fuga" di pazienti ma anche di professionisti. La progressione dal 2013, quando la cifra della fuga si fermava a 26 milioni di euro è evidente. Solo il 2020, anno però "sporcatissimo" dal blocco dei servizi a causa del Covid, ha riportato quel numero a quota 28 milioni. E questi sono i numeri da cui partire e che fotografano la realtà: la sanità pordenonese non è attrattiva e paga lo scotto della vicinanza con un sistema - quello veneto - in grado di calamitare pazienti e professionisti. A questo punto però ci si deve addentrare nel fenomeno e si deve rispondere a una domanda. Che prestazioni cercano i pazienti fuori dalla regione e dalla provincia? La fuga riguarda gli

ospedali pubblici o il privato accreditato? Ed è nella risposta al secondo quesito che si annida il cuore del problema. La maggior parte delle prestazioni sanitarie che penalizzano Pordenone a favore del Veneto sono svolte dal privato accreditato, che oltre il confine regionale è stato remunerato di più e meglio dal pubblico nel corso degli anni.

LA SPIEGAZIONE

Le prestazioni svolte in Veneto su pazienti pordenonesi devono essere poi rimborsate dal sistema sanitario del Friuli Venezia Giulia. Un doppio costo quindi, che in prima battuta si traduce in una perdita secca per i nostri ospedali e che in secondo luogo "foraggia" la sanità veneta. Ma il grosso del problema a conti fatti non riguarda la sanità pubblica in senso stretto. Per intenderci, non c'è un allarme maggioritario che interessa pazienti alla ricerca di una prestazione complessa in ambito ospedaliero e che sono costretti a rivolgersi altrove. Il nocciolo

della questione riguarda il privato accreditato e le prestazioni ambulatoriali per così dire minori, che riguardano il 60 per cento delle "fughe" da Pordenone. Protesica, oculistica e diagnostica, ecco quali sono le specialità più richieste dai pazienti pordenonesi che si rivolgono al Veneto. Si prenda ad esempio proprio oculistica, settore da molti anni in difficoltà sul territorio. In quel caso, come negli altri, le prestazioni svolte dal privato trevigiano o veneziano finiscono poi per pesare - a causa dei rimborsi - sulla sanità del Friuli Venezia Giulia. E gli stessi movimenti riguardano i professionisti, che magari lavorano in ambulatorio in regione e poi vanno a operare (pagati di più e meglio) nelle sale del privato accreditato veneto.

LE DIFFERENZE

La regione confinante, e questo è un dato di fatto incontrovertibile, ha un vantaggio competitivo nei confronti del Friuli Venezia Giulia. E questo vantag-

gio si traduce banalmente in euro, in milioni di euro in più dati negli anni dalle amministrazioni regionali proprio a favore del privato accreditato, che ora "mangia" la sanità pordenonese equivalente. È in questa direzione che tenta di andare l'ultima riforma sanitaria promossa dall'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia: le risorse in aumento verso il privato accreditato sono un primo passo per provare a riequilibrare la situazione di netto svantaggio nei confronti di un sistema - quello veneto - che da anni ha privilegiato questa opzione, raccogliendone ora i frutti. Ci vorrà probabilmente molto tempo per riuscire davvero a competere con una sanità che da parecchio ha imboccato questa strada. Ma la base restano i numeri: il 60 per cento delle fughe è costituito da pazienti e professionisti che scelgono non il pubblico veneto, ma il privato accreditato. M.A.

Data: 28.01.2022 Pag.: 7
Size: 201 cm2 AVE: € 6030.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



L'ESPERTO

Il capo della task force Barbone: «Il rischio zona rossa è reale»

TRIESTE

«Il rischio zona rossa è reale». Il responsabile della task force anti Covid Fabio Barbone ha sul tavolo i numeri degli ospedalizzati e delle soglie da non superare e non esclude l'ipotesi di un ulteriore cambio di colore in un Friuli Venezia Giulia in arancione da un paio di settimane. Il meccanismo è noto. Nel caso di sfioramento del 30% di occupazione nelle terapie intensive e del 40% negli altri reparti, una regione entra in zona rossa. In Fvg quelle percentuali si traducono in 53 pazienti gravi e 511 meno gravi ospedalizzati.

Il bollettino di ieri informava di 41 persone in ti (12 sotto la soglia) e 475 nelle aree mediche (ne mancano dunque 36), una fotografia da monitorare. Barbone rileva peraltro che «tutto dipende dal numero dei soggetti che vengono ricoverati non per Covid, ma per altri motivi sanitari, e che risultano in ospedale positivi, ma allo stesso tempo non pos-

sono essere dimessi». Soggetti cresciuti moltissimo da martedì, fa sapere l'epidemiologo.

«Se non ci fossero, la mia previsione sarebbe che non supereremmo la soglia per la zona rossa, ma, dato che vengono conteggiati come Covid, il rischio è reale. Dopo di che, se dovessimo includere solo i veri ricoverati causa virus, la discesa nel numero dei posti letto occupati dovrebbe arrivare entro il 10 febbraio». La discesa pare invece già avviata per quanto riguarda i contagi. La Fondazione Gimbe, nel consueto report settimanale, evidenzia il +13% dei nuovi casi tra il 19 e il 25 gennaio rispetto ai sette giorni precedenti, ma il dato ieri si è ulteriormente ridotto. Tra il 21 e il 27 gennaio si sono contati infatti in regione 29.394 casi, solo tre in più (+0,01%) dei 29.391 del 14-20 gennaio. Nel dettaglio di giornata i nuovi positivi sono 5.080 (1.294 da tampone molecolare, 3.786 da test antigenico), di cui 109 nel

sistema sanitario e 69 nelle case di riposo (55 operatori, 14 ospiti), le persone in isolamento 65.358, i decessi undici. Nella Venezia Giulia sono morti con diagnosi Covid una donna di 91 anni di Trieste, un uomo di 88 di Muggia, un uomo di 76 di Trieste, un uomo di 93 di Monfalcone, un uomo di 61 di Gorizia. In provincia di Udine un uomo di 87 anni di Buia, una donna di 84 di San Giovanni al Natisone, una donna di 79 di Bicinicco. In provincia di Pordenone una donna di 84 anni di Spilimbergo, un uomo di 82 di Valvasone Arzene, un uomo di 67 di Pasiano di Pordenone. Dal marzo del 2020 le vittime della pandemia in Fvg sono 4.451: 1.082 a Trieste, 374 a Gorizia, 2.154 a Udine, 841 a Pordenone. —

A gonfiare i numeri sono i ricoverati per altre ragioni che si rivelano positivi



FABIO BARBONE
RESPONSABILE
TASK FORCE ANTI COVID

Data: 28.01.2022 Pag.: 7
Size: 526 cm2 AVE: € 15780.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



La relazione delle aziende in Consiglio regionale sugli effetti del Covid. Taglio del 7% delle corse urbane ed extra urbane

Contagi e no vax nei trasporti pubblici Assente un autista su cinque dei bus

IL CASO

Marco Ballico TRIESTE

Nei momenti peggiori, tra positività, quarantene e resistenze no vax, che si teme possano aumentare a febbraio con i nuovi obblighi, al Tpl del Friuli Venezia Giulia viene a mancare un autista su cinque.

Una carenza di personale in tempo di pandemia che ha determinato il taglio di circa il 7% di corse urbane ed extraurbane, ma ha anche alimentato il sospetto sulla regolarità dei certificati di malattia, tanto che le aziende di Trieste e Udine hanno presentato un esposto in Procura «per fare chiarezza». In quarta commissione, con il sistema del Tpl regionale in audizione, emerge un quadro di sofferenza per un servizio che, da due anni, deve fare i conti con crescenti difficoltà.

La forbice delle assenze è tra l'8% e il 14%, con punte del 20% in questo momento tra gli autisti (284 su 1.396).

La conseguenza è l'impossibilità di garantire le 12 mila corse quotidiane pre Covid. In questo periodo, fa sapere

l'assessore regionale ai Trasporti Graziano Pizzimenti, «sono state soppresse 921 corse, di cui 637 urbane e 284 extraurbane. La risposta della Regione, con risorse importanti, ha consentito però di mettere a disposizione 130 pullman per 385 corse aggiuntive». La fotografia non convince peraltro Cristian Sergo, primo firmatario della richiesta di audizione, e Ilaria Dal Zovo. «Le aziende lamentano le tante assenze del personale, arrivando a parlare anche di assenteismo ed esposti in Procura, ma non ci sono stati forniti i dati richiesti sulle piante organiche degli operatori del servizio anche prima dell'emergenza Covid – spiegano i consiglieri M5S –. Non è stata nemmeno data spiegazione sulla carenza di organico, atteso che non risultano attivi bandi aperti di ricerca del personale per almeno tre aziende su quattro, né ci è stato detto se all'unico bando aperto qualcuno abbia già risposto. Così fosse, si

smentirebbe subito la presunta carenza di autisti».

Nella relazione di Luca Piasentier di Tpl Fvg, presenti i dirigenti delle aziende, si è poi evidenziata la scelta d'emergenza di ridurre l'offerta negli orari serali e al sabato e di concentrare gli sforzi sulle corse frequentate da studenti e lavoratori. Risposta non sufficiente secondo le opposizioni, che hanno proposto di fare ricorso ad altri soggetti per un supporto, a cominciare dalle Forze Armate (la consigliera del Pd Mariagrazia Santoro ha ricordato di avere lanciato il tema già la scorsa estate), soluzione tuttavia che Pizzimenti ha giudicato «tecnicamente impraticabile».

Roberto Bassanese di Apt Gorizia ha da parte sua parlato di «70 corse toccate dal nodo del personale», Giuseppe Zottis di Trieste Trasporti di «un incremento di assenteismo dei conducenti attorno al 14%, con più di 80 persone assenti ogni giorno che non ci permettono di coprire tutto il servizio», Emilio Coradazzo

di Arriva Udine di «44 persone a casa col Covid e una settantina di assenti in tutto».

Dai sindacalisti Valentino Lorelli (Cgil), David Zerjal (Cisl), Patrizia Zambon (Uil) e Giovanni Pezzullo (Ugl) è arrivata un'ulteriore riflessione sulla carenza di autisti: «È molto difficile trovare conducenti, e si partiva già da un organico deficitario». Quanto al comportamento degli utenti, sono state segnalate aggressioni verbali che però rappresentano un'eccezione rispetto al sostanziale rispetto delle regole, anche in termini di uso delle mascherine. Più in generale, secondo Furio Honsell (Open Sinistra Fvg), «non è accettabile che ci si ritrovi nella stessa situazione di emergenza da due anni». —

Le società registrano buchi in organico in una forbice media compresa fra 8 e 14% Soppresse 921 corse

Data: 28.01.2022 Pag.: 7
Size: 526 cm2 AVE: € 15780.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



IL TRASPORTO PUBBLICO IN FVG E LA PANDEMIA

12 mila

Corse garantite prima dell'emergenza

Corse sopresse

284 extraurbane **637** urbane



tra l'8% e il 14%

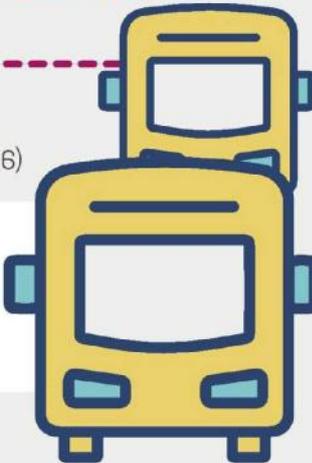
Assenze del personale

20%

di autisti assenti (284 su 1.396)

L'intervento della Regione

130 Pullman | **385** Corse aggiuntive



I dati del contagio di ieri

5.080

Nuovi positivi

11

Decessi (4.451 da inizio pandemia)

65.358

Persone in isolamento

Ricoveri Covid*

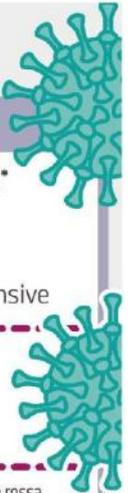
41

Terapie intensive

475

Altri reparti

*L'ingresso in zona rossa scatta con 53 pazienti nelle terapie intensive e 511 negli altri reparti



Data: 28.01.2022 Pag.: 21
Size: 321 cm2 AVE: € 9630.00
Tiratura: 23562
Diffusione: 20697
Lettori: 138000



GLI INCONTRI SU ATTO AZIENDALE E INDENNITÀ

Sanità, i sindacati all'Asugi «Assunzioni e chiarezza» Ok il pagamento dei premi

Andrea Pierini

Una forte richiesta di personale e di maggiore chiarezza, con un giudizio sostanzialmente negativo. Le sigle sindacali del personale dell'Azienda sanitaria giuliano isontina hanno incontrato il direttore generale Antonio Poggiana il quale ha presentato loro la bozza dell'Atto aziendale.

Una delle critiche che unisce i rappresentanti dei lavoratori è legata al non aver avuto il testo scritto del documento. «Al momento – spiega Fabio Pototschnig, segretario regionale della Fials – esprimiamo preoccupazione perché al di là dei contenuti del documento, che in parte potrebbero essere condivisibili, il problema è l'applicazione e la declinazione di quanto nello stesso viene descritto».

Il nodo principale è quello del personale: «Servono nuove assunzioni soprattutto per i progetti proposti nel Pnrr. Il personale oltre ai doveri ha anche dei diritti, che devono essere garantiti, non come nei due anni di pandemia dove per rispondere ai bisogni di salute dei cittadini gli operatori han-



Un'operatrice sanitaria nell'area vaccini anti Covid. Foto Lasorte

no spesso dovuto rinunciare agli istituti contrattuali previsti».

Concetti ripresi anche da Virgilio Toso e Francesca Fratianni della Cgil Fp e da Pierpaolo Brovedani della Cgil Medici e Dirigenti sanitari: «Il personale è risorsa imprescindibile per l'implementazione di qualsiasi cornice organizzativa. Esprimiamo forte preoccupazione per la mancanza di risorse destinate ad adeguate po-

litiche assunzionali, di stabilizzazione e formazione di personale sanitario».

Positivi, secondo i sindacati, il passo indietro di Asugi sul dimezzamento dei Centri di salute mentale, il mantenimento dell'autonomia funzionale tra Dipendenze e Salute mentale, e la correzione di alcune «storture» legate alla struttura dipartimentale ospedaliera. Resta però la bocciatura per la scelta di dimezzare i

Distretti e la mancanza di programmazione sulle Case di comunità.

Giorgio Iurkic, Romina Dazzara e Lorenza Gandin, della Cisl, confermano la necessità di assunzioni: «Abbiamo inviato alcune osservazioni, in parte accolte, sul nodo della centralità del ruolo del Distretto nei processi assistenziali e di cura del paziente in un'ottica multiprofessionale e multidimensionale. Abbiamo chiesto attenzione alla continuità ospedaliera e al territorio. Un giudizio definitivo – concludono – potrà arrivare solo una volta che avremo l'Atto aziendale completo».

Nei giorni scorsi, sempre i vertici di Asugi avevano incontrato i rappresentanti dei lavoratori del Comparto. Pototschnig e Fratianni confermano la chiusura degli accordi per il pagamento delle ore aggiuntive effettuate dal personale nel 2021 per il piano vaccinale, il cui pagamento verrà completato entro marzo. Via libera anche all'accordo per il pagamento dell'indennità di malattia infettiva al personale che ha operato nei reparti Covid. Su richieste delle organizzazioni sindacali e finanziato con il fondo del direttore generale, 400 mila euro, sarà erogato un importo a tantum di 250 euro al personale che ha prestato assistenza diretta agli utenti Covid positivo.

Questa mattina, invece, dalle nove in piazza della Libertà è previsto il presidio di protesta del sindacato Nursind. —



Il 9% del personale a casa La difficile gestione di elementari e materne

Le percentuali di Dad sono inferiori alla media nazionale

Nel ciclo dell'infanzia il 30% delle classi utilizza la didattica a distanza

Maurizio Cescon / UDINE

Il Covid svuota le classi di scuole dell'infanzia e della primaria (le elementari). Didattica a distanza utilizzata anche nelle medie inferiori, nei licei e negli istituti tecnici, ma in misura più contenuta. Lo certificano i dati di un sondaggio commissionato dall'Anp (Associazione nazionale presidi) su scala italiana. Nel confronto con le altre regioni il Friuli Venezia Giulia non ne esce male, anzi. In tutte le categorie prese in esame le percentuali di assenze causa contagi sono di qualche punto inferiori alla media nazionale. Unico neo il personale: attualmente manca il 9% di insegnanti oltre ad amministrativi e bidelli. Si tratta della percentuale più elevata, che vede la nostra regione in compagnia di Veneto, Emilia Romagna e Liguria, mentre la media è del 7%. La scuola, tutto sommato, va un po' in controtendenza rispetto ai numeri complessivi del Covid in regione, dove sembra che la curva dei contagi non abbia ancora iniziato la discesa, al contrario di quanto avviene in altri territori.

TASSAN VIOL: RIVEDERE LE QUARANTENE

«I dati che sono emersi dal sondaggio di Anp - dice la presidente Tassan Viol (Anp): situazione complicata

bisogna fare chiarezza sulle quarantene

Il Covid come una malattia qualsiasi, certo è un parere che deve dare il Cts, ma le difficoltà del sistema scolastico finiranno solo quando arriveremo a quel punto lì. La scuola rischia di andare al collasso con tutte queste normative. La responsabilità deve essere lasciata alle famiglie con l'auto-sorveglianza per eventuali asintomatici, ma gli altri ragazzi devono poter andare in classe, appena si ravvisa un sintomo bisogna attivare la procedura corretta. Del resto oggi i ragazzi fanno la didattica a distanza, ma il pomeriggio possono frequentare qualsiasi altro contesto ed eventualmente contagiarsi. Se avessimo chiuso le scuole il 10 gennaio, penso che adesso sarebbero ancora chiuse e non parleremmo di data di riapertura. La maggioranza degli studenti è a scuola, alcuni ragazzi sono a casa ammalati, ma gli altri sono comunque in aula. Con quale costo a carico delle scuole e con quale efficacia dell'insegnamento è tutto da vedere, ma almeno sono tornati in presenza».

il Covid come una malattia qualsiasi, certo è un parere che deve dare il Cts, ma le difficoltà del sistema scolastico finiranno solo quando arriveremo a quel punto lì. La scuola rischia di andare al collasso con tutte queste normative. La responsabilità deve essere lasciata alle famiglie con l'auto-sorveglianza per eventuali asintomatici, ma gli altri ragazzi devono poter andare in

Gervasutti (Stellini): da noi il quadro è in miglioramento, un solo docente positivo

«Mi aspettavo questi dati, confermano le impressioni che avevamo vivendo ogni giorno sul campo - afferma Luca Gervasutti, preside del liceo classico Stellini di Udine - . Dal mio osservatorio la situazione è un po' più confortante rispetto alle scorse settimane: allo Stellini abbiamo solo una classe in Dad e una in Did su 28, tra i docenti c'è un unico positivo. Complessivamente i numeri stanno scendendo. Certo permane la difficoltà a gestire le varie situazioni, stiamo di fatto sostituendo i dipartimenti di prevenzione su materie che non ci competono. Sarebbe opportuno un intervento per snellire le procedure che attualmente sono in capo alle scuole. Chi ha completato il ciclo primario di vaccinazione non può essere penalizzato seguendo a distanza le attività e facendo un tampone prima di rientrare. Far restare i positivi a casa? Potrebbe essere una soluzione, alle superiori la situazione è difficile ma più gestibile rispetto all'infanzia o alle primarie. Ero e sono d'accordo sulla riapertura il 10 gennaio, ma gli istituti non sono stati messi nelle condizioni di gestire nella maniera migliore la situazione, serviva un supporto maggiore da parte del sistema sanitario».

GERVASUTTI: SNELLIRE LE PROCEDURE

«Mi aspettavo questi dati, confermano le impressioni che avevamo vivendo ogni giorno sul campo - afferma Luca Gervasutti, preside del liceo classico Stellini di Udine - . Dal mio osservatorio la situazione è un po' più confortante rispetto alle scorse settimane: allo Stellini abbiamo solo una classe in Dad e una in Did su 28, tra i docenti c'è un unico positivo. Complessivamente i numeri stanno scendendo. Certo permane la difficoltà a gestire le varie situazioni, stiamo di fatto sostituendo i dipartimenti di prevenzione su materie che non ci competono. Sarebbe opportuno un intervento per snellire le procedure che attualmente sono in capo alle scuole. Chi ha completato il ciclo primario di vaccinazione non può essere penalizzato seguendo a distanza le attività e facendo un tampone prima di rientrare. Far restare i positivi a casa? Potrebbe essere una soluzione, alle superiori la situazione è difficile ma più gestibile rispetto all'infanzia o alle primarie. Ero e sono d'accordo sulla riapertura il 10 gennaio, ma gli istituti non sono stati messi nelle condizioni di gestire nella maniera migliore la situazione, serviva un supporto maggiore da parte del sistema sanitario».

Data: 28.01.2022 Pag.: 8
 Size: 594 cm2 AVE: € 17820.00
 Tiratura: 43843
 Diffusione: 36620
 Lettori: 231000



IL COVID ENTRA IN CLASSE

	% CLASSI IN DAD SCUOLA DELL'INFANZIA	% CLASSI IN DAD SCUOLA PRIMARIA	% CLASSI IN DAD SCUOLA SECONDARIA 1° E 2° GRADO	% CLASSI IN DDI SCUOLA SECONDARIA 1° E 2° GRADO	% DAD + DDI SCUOLA SECONDARIA 1° E 2° GRADO	% PERSONALE ASSENTE
Abruzzo	32%	28%	9%	37%	47%	7%
Basilicata	21%	18%	4%	27%	32%	4%
Calabria	10%	14%	12%	32%	44%	3%
Campania	18%	13%	6%	26%	33%	7%
Emilia-Romagna	42%	25%	11%	23%	34%	9%
Friuli-Venezia Giulia	30%	21%	11%	21%	32%	9%
Lazio	40%	27%	11%	29%	41%	7%
Liguria	45%	33%	15%	35%	49%	9%
Lombardia	48%	30%	9%	24%	33%	8%
Marche	39%	22%	14%	27%	41%	8%
Molise	25%	7%	1%	36%	38%	4%
Piemonte	47%	36%	9%	25%	35%	8%
Puglia	24%	17%	8%	23%	31%	4%
Sardegna	36%	33%	11%	28%	38%	6%
Sicilia	4%	4%	1%	32%	33%	4%
Toscana	40%	28%	12%	25%	37%	8%
Umbria	27%	18%	5%	39%	45%	6%
Veneto	48%	34%	12%	26%	38%	9%
MEDIA ITALIANA	32%	23%	9%	29%	38%	7%

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



LA CAMPAGNA CONTRO OMICRON

Terze dosi, il Fvg risale in classifica

Da penultimi siano ora davanti a cinque territori. L'assessore Riccardi: «I vaccini ci sono, ma la domanda è scarsa»

Alberto Lauber / UDINE

Venti giorni fa il Friuli Venezia Giulia era penultimo nella classifica delle regioni italiane per la somministrazione delle terze dosi, ora la classifica è molto migliorata: avendo raggiunto il 76,4% della platea (costituita dagli over 12 che hanno completato il ciclo vaccinale da almeno 4 mesi) la nostra regione si ritrova davanti a provincia autonoma di Trento, Molise, Liguria, Sicilia e Sardegna. Lo afferma la Fondazione Gimbe nel report pubblicato ieri, nel quale evidenzia anche che la media italiana è del 78,8% e che in cima alla graduatoria ci sono la Valle d'Aosta (86,7%), il Piemonte (84,5%) e l'Umbria (81,6%).

L'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, punta a fare sempre meglio anche perché sa che da parte della Regione l'offerta di dosi e di punti vaccinali è tale che potrebbe coprire anche richieste maggiori. «Da parte nostra c'è stato e c'è il massimo impegno – sottolinea Riccardi –, non per niente abbia-

mo comunque superato di oltre 50 mila unità gli obiettivi che ci aveva posto la struttura commissariale del generale Figliuolo: dal primo dicembre al 25 gennaio abbiamo somministrato 568.434 dosi contro il target di 518.807».

«Per quanto riguarda le terze dosi – prosegue l'assessore – noto che i dati in nostro possesso sono elaborati in modo diverso dalla Fondazione Gimbe: a noi risulta che in rapporto alla popolazione abbiamo somministrato il 52,31% di terze dosi, non lontani dalla media nazionale che è del 53,47%. Dietro il Friuli Venezia Giulia ci sono Campania, Calabria, Liguria, provincia autonoma di Bolzano, Sardegna e Sicilia».

«Bisogna comunque tenere presente che, di fronte alla disponibilità di centri vaccinali e di dosi – prosegue Riccardi –, la domanda è bassa: c'è l'atteggiamento di circa 220 mila persone che, pur potendo, non hanno ancora prenotato la terza dose. Di queste, quasi 90 mila hanno oltre 49 anni. Comunque tre perso-

ne su quattro che potevano chiedere la terza dose lo hanno fatto, dato che le prenotazioni hanno superato il 75% e ormai quasi tutti hanno avuto il vaccino: circa l'87% della popolazione. Per questo abbiamo comunque superato gli obiettivi posti da Figliuolo. In ogni caso, nelle prossime tre settimane abbiamo a disposizione dei cittadini ancora 70 mila posti liberi per le vaccinazioni».

La Fondazione Gimbe ha anche fatto il punto sulle vaccinazioni ai bambini. Al 26 gennaio nella fascia 5-11 anni sono state somministrate in tutta Italia 1.289.947 dosi: 1.076.537 bambini hanno ricevuto almeno una dose di vaccino (di cui 332.517 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale che si attesta al 29,3%. Sono nette le differenze regionali che vanno dal 16,4% delle Marche al 47,2% della Puglia. Il Friuli Venezia Giulia si trova in quartultima posizione, con il 18,6% di popolazione vacci-

nata tra i 5 e gli 11 anni (il 5,4% con doppia dose, il 13,2 con la prima. La nostra regione sopravanza Piemonte, provincia autonoma di Bolzano e Marche.

La Fondazione Gimbe e il presidente Nino Cartabellotta si sono detti poi favorevoli al superamento del sistema dei colori anche perché «le Regioni possono aumentare il numero di posti letto Covid-19 per evitare zone dai colori più intensi, ma determinando mancata assistenza a pazienti con altre patologie. Si anche alla sospensione del contact tracing, considerando che con l'incidenza elevata causata da Omicron «non è sostenibile né aiuta a rallentare la crescita dei casi».

No invece alla classificazione dei ricoveri Covid e alla revisione di misure sulla sorveglianza sanitaria dei positivi.

«Abbiamo comunque superato gli obiettivi posti dalla struttura del generale Figliuolo»



RICCARDO RICCARDI
VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE
E ASSESSORE ALLA SALUTE

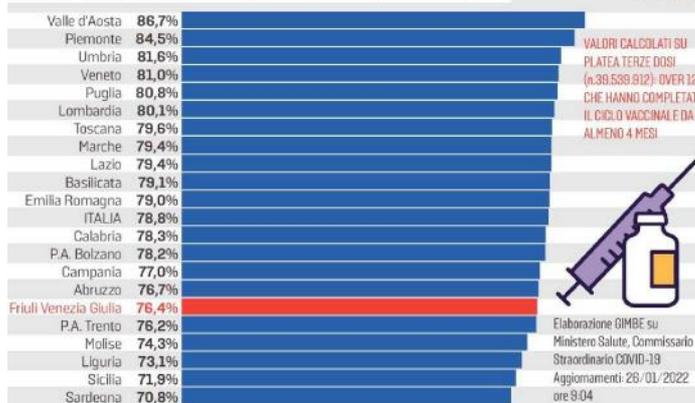
Data: 28.01.2022 Pag.: 10
 Size: 555 cm2 AVE: € 16650.00
 Tiratura: 43843
 Diffusione: 36620
 Lettori: 231000



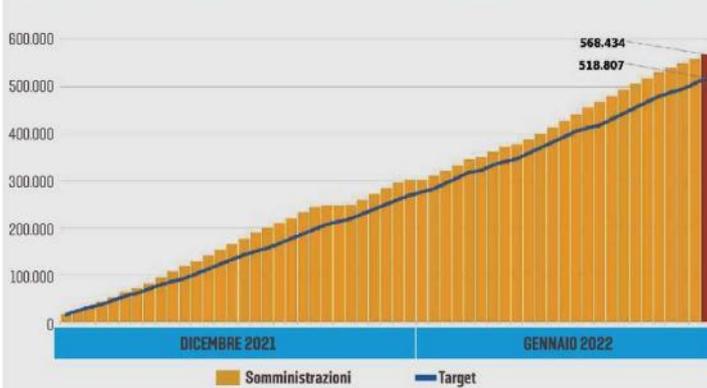
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

TASSO DI COPERTURA VACCINALE TERZE DOSI

GIMBE
GRUPPO ITALIANO METODI ESTATISTICI



IL NUMERO DI SOMMINISTRAZIONI IN FVG DAL 1 DICEMBRE AL 25 GENNAIO SUPERA IL TARGET ASSEGNATO DAL COMMISSARIO FIGLIUOLO DI OLTRE 50 MILA UNITÀ





AMARO

Niente tamponi nella farmacia finita al centro dell'inchiesta

L'azienda sanitaria, su indicazione dei carabinieri del Nas, ha disposto lo stop. Le forze dell'ordine hanno fatto scattare controlli e verifiche in tutta la regione

Elisa Michellut / AMARO

L'azienda sanitaria, su indicazione dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità di Udine, alla guida del maggiore Fabio Gentilini, ha disposto l'immediata sospensione dell'attività di screening dei tamponi per soggetti asintomatici nella farmacia All'Angelo di via Roma, ad Amaro. Il titolare, il dottor Francesco Piazza, assistito dai legali Teresa Biliiani e Paolo Pacileo, è indagato, assieme a tre insegnanti, per falso e truffa aggravata. La farmacia resta aperta ma non potrà effettuare tamponi.

I carabinieri del Nas, incrociando i dati, hanno scoperto che tre insegnanti, in servizio in alcune scuole della provincia di Udine, una nel co-

mune di Pasian di Prato, una a Lumignacco, nel comune di Pavia di Udine, e l'altra nel Gemonese, ottenevano il certificato verde da tampone, fondamentale per entrare in classe (nel mese di novembre non era ancora obbligatoria la vaccinazione per l'insegnamento), senza mai sottoporsi ad alcuna verifica, grazie alla complicità del farmacista. «Su indicazione ricevuta dai carabinieri del Nas – conferma Denis Caporale, direttore generale dell'Asufc (Azienda Sanitaria Friuli Centrale) – abbiamo comunicato alla farmacia All'Angelo e ai Nas di aver sospeso l'attività di tamponi».

L'indagine, partita nel mese di novembre 2021, ha avuto origine da alcuni control-

li. Alle forze dell'ordine non è sfuggito che i tre insegnanti si recavano regolarmente nella farmacia All'Angelo di Amaro per il tampone necessario al fine di ottenere il certificato verde: ma poi, secondo l'accusa, il tampone non veniva realmente effettuato.

Il presidente dell'ordine dei farmacisti della provincia di Udine, Gabriele Beltrame, commenta: «L'attività legata ai tamponi va svolta nel modo previsto dai protocolli ed è quindi corretto che le forze dell'ordine svolgano verifiche al fine di appurare che tutto si svolga in modo corretto. Sono convinto che nella maggioranza dei casi il compito assegnato alle farmacie venga effettuato nel

migliore dei modi e auspico che eventuali mancanze o imbrogli vengano messi in evidenza prendendo tutti i provvedimenti del caso. In questi giorni – conclude Beltrame – continua a essere elevato l'afflusso di persone per eseguire i tamponi. Resta importante anche il numero dei positivi. Il nostro lavoro è fondamentale per permettere ai lavoratori dopo la quarantena di rientrare e ai ragazzi di riprendere le attività scolastiche in presenza».

Intanto, proseguono i controlli da parte delle forze dell'ordine anche in altre farmacie della regione al fine di accertare che i tamponi vengano effettuati in modo regolare.—



CIVIDALE

Nuovo comitato per l'ospedale «Si tuteli il servizio sanitario»

Presieduto da Franco Chiarandini, intende coinvolgere altre realtà territoriali
L'obiettivo è la difesa dei diritti della gente. Attenzione particolare alla disabilità

Lucia Aviani / CIVIDALE

L'apprensione per le sorti del presidio ospedaliero cittadino, nel quale il punto di primo intervento e il reparto dell'ex medicina sono chiusi dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ha stimolato la nascita di un nuovo soggetto a difesa della struttura, il comitato "Io voglio l'ospedale di Cividale", che sarà presieduto da Franco Chiarandini, sollecitato ad attivarsi - spiega lui stesso - «da numerosi cittadini e dagli altri Comitati regionali pro nosocomi minori». Lo affiancheranno due vice, Sonia Bottega, madre di una giovane con disabilità, e l'infermiera Giuseppina De Matteo, di San Giovanni al Natisone: il direttivo, dunque, si fa forza dell'esperienza di un'operatrice sanitaria e di quella di una mamma da sempre costretta a relazionarsi con i servizi ospedalieri.

«Insieme a noi - informa Chiarandini, annunciando che il Comitato si farà presto conoscere anche tramite una pagina social - Riccardo Braida, Edda Tomasetig, in rappresentanza delle Valli del Natisone, Onorino Daminato, di Gonars, Ulian Liderno (di Ruda), ex dipendente dell'ospedale di Palmanova, e Massimiliano Martin, di Palmanova. Un gruppo che rispecchia un territorio ampio, insomma, per dare più incidenza all'azione a difesa del presidio: faremo di tutto - assicura - per salvaguardare i servizi sanitari essenziali, come la gente sta chiedendo a gran voce. Invitiamo la popolazione ad aderire al Comitato, e un appello speciale lo rivolgiamo alle persone con disabilità: è importante che si facciano sentire, per rivendicare il diritto a una sanità territoriale adeguata alle loro

esigenze».

Determinate a battersi per il mantenimento di una realtà ospedaliera nel Cividalese le due vicepresidenti, che pongono l'accento sull'esasperazione - causa pandemia - di una serie di criticità e bisogni già precedentemente manifestatisi, ma poi inevitabilmente degenerati nella saturazione degli ospedali maggiori, in ritardi o sospensioni di visite e conseguenti, fortissime pressioni sul personale medico e infermieristico, ormai allo stremo. «Grave - commenta De Matteo - anche il problema della carenza di medici di medicina generale, a loro volta obbligati a far fronte a carichi di lavoro insostenibili; c'è poi il nodo dell'assistenza domiciliare, che presenta pesanti lacune». Sulle ripercussioni provocate dal Covid sul sistema della sanità insiste Sonia Bot-

tega, portando la sua diretta testimonianza: «Chi combatte quotidianamente per la salute - dichiara - sta incontrando enormi difficoltà nell'averne continuità di servizio. Se già in condizioni normali non è facile gestire certe situazioni, ora sta diventando impossibile. Disporre di una serie di prestazioni sanitarie di base a Cividale è fondamentale». Obiettivo del Comitato è anche scendere in piazza, con una manifestazione pubblica: «Lo faremo appena la situazione lo consentirà», annuncia Chiarandini, precisando che la linea guida del gruppo è la legge Balduzzi, «in base alla quale le zone periferiche e disagiate, che accusano anche problemi di distanza dai centri hub - si pensi, nel nostro caso, al bacino delle Valli del Natisone - , hanno diritto a disporre di una propria struttura ospedaliera». —



Franco Chiarandini



C'è il corso, chiuse 8 guardie mediche su 9

Il contagio s'allarga a ortopedia: ospedale in sofferenza. Atto aziendale dell'Asfo pubblicato, giovedì vertice coi sindaci

Posti letto per pazienti positivi esauriti in ospedale, contagi che dilagano in tutti i reparti e otto guardie mediche su nove chiuse per un corso di formazione.

Ha vissuto giornate migliori, la sanità pordenonese, che ieri è andata in difficoltà su molteplici fronti.

Il corso di formazione, innanzitutto. In piena pandemia e con gli ospedali sotto pressione. Ha avuto senso organizzarlo? Secondo i familiari dei pazienti riversatisi nei pronto soccorso già super affollati decisamente no. Lasciare aperta solo la guardia medica di Meduno, sulle 9 funzionanti in provincia, non è parsa decisamente una buona idea.

Opinione diversa per il presidente dell'Ordine dei medici Guido Lucchini, al solito gentile a risponderci a tarda ora dopo l'ennesima dura

giornata di lavoro: «Era necessario per un duplice motivo – ha dichiarato –. Ieri c'era il vaccination day negli studi medici. Io stesso ho praticato 35 somministrazioni, 5 a casa e 30 in studio. Capisco il disagio, ma la formazione serviva proprio a combattere meglio la pandemia. È stata una formazione sul campo, visto il caos che ci troviamo ad affrontare con le certificazioni e le quarantene. Problemi in serie che la categoria deve affrontare con le giuste conoscenze».

Chi invece fatica ormai a gestirli, i problemi, sono gli operatori sanitari in prima linea al Santa Maria degli Angeli, che stanno affrontando una situazione progressivamente peggiorata. Ormai i pazienti positivi non stanno più nelle due medicine e in pneumologia, dove i posti letto disponibili sono esauriti, ma sono col-

locati anche in speciali "ali" dei reparti puliti, se positivi senza sintomi. È il caso di ortopedia, dove un paziente si è positivizzato e vicino a lui ne è stata collocata un'altra. Ma se si pensa che nel corso del tempo focolai di positivi sono stati riscontrati nelle medicine di Spilimbergo e San Vito, nella degenza breve chirurgica, due volte in otorino, in neurologia e, appunto, in ortopedia, ben si comprende la gravità della situazione. E meno male che ci sono gli ospedali periferici di San Vito e Spilimbergo ad accogliere i numerosi pazienti, anche in gravi condizioni, che soffrono di diverse patologie, perché a Pordenone è davvero difficile continuare a far fronte a tutte le emergenze.

L'atto aziendale dell'Azienda sanitaria Friuli occidentale, infine. Ieri è stato pubblica-

to il documento del direttore generale Polimeni, dopo il via libera, per ora solo verbale, dei capi dipartimento. Non tante le modifiche rispetto alla prima proposta. Si preannuncia una settimana calda, anche su questo fronte, in attesa del vertice dei sindaci, previsto per giovedì 3 febbraio. —

PERSONALE SANITARIO

Sempre più medici infermieri e Oss positivi In corsia si soffre

Il contagio dilaga fra gli operatori sanitari. Sulla base dei dati di un solo giorno, quelli diffusi ieri, nell'Azienda sanitaria Friuli occidentale sono risultati contagiati un amministrativo, un operaio, nove infermieri, un medico, sette operatori socio sanitari, un tecnico e un terapeuta della riabilitazione. Al Cro di Aviano, invece, contagiati un ricercatore, un infermiere e un medico.